

■ Alpini a Trento nel 2018? No, meglio nel 2022

Egregio Direttore, in rappresentanza della Federazione Schützen del Welschtirol vorrei replicare all'articolo di Maria Garbari in merito all'adunata degli alpini (l'Adige, 8 maggio). Innanzitutto è opportuno sottolineare la precisione storica dei dettagli riguardanti il 50° anniversario del corpo degli alpini, tenutosi a Trento nel 1922. Tuttavia l'entusiasmo e i termini generalisti della trattazione sembrano non tener conto di come una tale manifestazione sia stata sicuramente incoraggiata dal governo italiano dell'epoca, anche con il fine di indurre un sentimento che non contraddistingueva in senso unico la popolazione dell'epoca. Altresì è bene ricordare che gli ex-arruolati nell'esercito austro-ungarico erano in parte prigionieri nei campi di concentramento italiani e in parte privi ancora del diritto di cittadinanza, che verrà concesso loro solo nel 1924. Il fulcro sul quale parrebbe opportuno porre l'accento è il significato che la prof.sa Garbari vuole dare all'adunata ed a chi esprime un parere discordante sulla stessa. Fin dalle prime righe si vuole rimarcare l'assoluta priorità nel lasciarsi alle spalle la retorica che caratterizza tali avvenimenti. Tuttavia il pensiero è espresso a senso unico e identifica come unici responsabili in questo senso i «rigurgiti tirolesi» (testuali parole). Questi ultimi si macchiano della colpa di considerare gli alpini come «coloro che sparavano contro i nostri nonni» (sic!). È innegabile che ai tempi del primo conflitto mondiale furono proprio gli alpini a scontrarsi contro i nostri Kaiserjäger e Landeschützen ed è altrettanto vero che essi eseguivano solamente degli ordini (e come tutti i poveri civili arruolati sarebbero volentieri rimasti a casa loro). Diversi interventi sulla stampa hanno già sottolineato come il centenario del primo conflitto mondiale non debba esaltare a senso unico i caduti con divisa austro-ungarica. Questo punto è sicuramente condivisibile, tuttavia è necessario ricordare che quei 60.000 trentini innanzitutto esistono e inoltre come tali devono essere ricordati (quanti ancora non conoscono questo fatto? E quanti credono che i loro nonni e/o zii siano andati

a combattere in Galizia come alpini?) Il pericolo dell'adunata è proprio lo stesso prospettato dalla prof.sa Garbari: un mare di retorica a senso unico. Com'è possibile percepire la pacifica invasione degli alpini come una pura festa se questi stessi espongono le medaglie ed i simboli propri delle violenze compiute verso la nostra terra? E perché rimanere stabili e irrevocabilmente fissi sul voler organizzare proprio nel 2018 l'adunata a Trento?

La proposta della nostra Federazione non è quella di opporsi in modo ottuso a un qualsiasi evento di questo tipo ma quella di voler dare allo stesso un significato differente. Ecco dunque che il nostro parere (come Schützen) è quello di spostare l'evento ad un anno diverso dal 2018, magari lo stesso 2022 che corrisponde al 100° anniversario del corpo. Infine vorrei sottolineare come la retorica stia dalla parte di chi vede que-

sta terra come un'entità identitaria-mente assimilabile al resto dello «stivale», senza considerare che la storia ha molteplici aspetti e non devono essere considerati solo quelli che più si confanno con la situazione odierna. I secoli passati hanno visto il nostro territorio come un ponte fra culture differenti, e tale ruolo deve essere ricoperto tutt'ora. La nostra identità è complessa e noi Schützen vogliamo essere portatori di valori comuni che non siano basati sull'esclusione ma sulla condivisione di tutto quel bagaglio che la Heimat, la Piccola Patria tirolese, ha consegnato e racchiuso in noi fino ad oggi. Noi «retrogradi tirolesi italiani» vogliamo conservare le peculiarità derivanti dalla storia e sembra che del presente e del futuro nulla ci tanga, tuttavia resta il fatto che siamo stati i primi a proporre l'utilizzo del vessillo europeo con l'Inno alla Gioia come uniche rappresentazioni istituzionali di

queste commemorazioni.

Non ci sembra di aver posto veti, né tantomeno di aver manipolato gli eventi storici; l'unico invito che facciamo è quello di riflettere su questo evento e sui significati che esso porta con sé.

Ruben Bellotti